La FIAT riapre a singhiozzo e annuncia 70.000 sospensioni

La cassa integrazione per almeno due settimane a ottobre investirebbe tutti gli stabilimenti del gruppo In crisi a Torino 303 aziende - I problemi dell'Alfa Romeo e dell'Innocenti - La vicenda del «piano auto»

TORINO — La Fiat ha annunciato ieri un programma di fermate per il mese d'ottobre così articolato: «settore carrozzerie»: Mirafiori dal 5 ottobre al 17, Lingotto dal 5 al 17, Rivalta dal 5 al 17, Desio dal 5 al 10, Cassino dal 5 al 17, Termini Imerese dal 5 al 10; «settore presse»: Mirafiori dal 5 al 17; «settore meccanica»: Mirafiori dal 5 al 17, Rivalta dal 5 al 17, Villar Perosa dal 5 al 13, Vado Ligure dal 5 al 17, Firenze dal 5 al 17, Sulmona dal 5 al 10.

TEKSID: Fonderia ghisa di Carmagnola dal 12 al 16 e dal 26 al 30, Crescentino dal 5 al 9 e dal 26 al 30, Fucine dal 5 al 16, ferriera Avigliana dal 5 al 16, fonderia alluminio di Carmagnola dal 5 al 16 e dal 19 al 31, Borgaretto dal 7 al 9, dal 14 al 16, dal 21 al 23 più 26 e 27, Framtek di Torino dal 26 al 30, Framtek di Settimo dal 19 al 30.

Complessivamente la cassa integrazione riguarda circa 70 mila dipendenti.

Dal nostro inviato

TORINO — Il gigantesco apparato produttivo della Fiat da lunedì si rimette in marcia. Terminano infatti solo quel giorno le lunghe ferie estive di quest'anno, cominciate nell'ormai lontano 27 luglio: un lunghissimo «ponte» che ha interessato praticamente per intero il settore auto della casa torinese, per il quale alle quattro settimane di ferie contrattuali sono state aggiunte due settimane di cassa integrazione. Vacanze amare e innaturali, che fanno pendere una spada di Damocle sull'equilibrio stesso dell'intera area metropolitana torinese.

Per tanti, poi, non va dimenticato, queste «vacanze» preoccupanti sono iniziate quasi un anno fa, nell'ottobre dell'80, quando furono posti in cassa integrazione i famosi «ventitremila». Da allora il ricorso alla sospensione ha dilagato, superando ogni argine. I lavoratori della Lancia di Chivasso, andati in «ferie» il 20 luglio scorso, non torneranno ai loro posti in fabbrica che il prossimo 19 ottobre. Uguale destino attende i 3.700 del Lingotto, stabilimento per il quale si prospetta la chiusura. Idem ancora per i mille operai delle fonderie di Mirafiori e per 500 dipendenti delle acciaierie Fiat di Torino, ai quali, dopo lunga trattativa, è stato assicurato il rientro in produzione dal prossimo 1° gennaio. E poi ancora — l'annuncio è stato confermato proprio ieri — circa 70 mila lavoratori Fiat saranno sospesi a ottobre per una o due settimane.

La forza straordinaria del più imponente e concentrato apparato industriale del paese si presenta quindi alla ripresa mutilata, zoppicante. Le prospettive — lo ha detto chiaro la Fiat negli incontri dello scorso luglio — sono quelle di una marcia forzata verso un drastico taglio all'occupazione: su 5 dipendenti Fiat occupati un anno fa, almeno uno se ne dovrà andare entro il 1983, con le buone o con le cattive.

Ma andare dove? La crisi del mostro di Mirafiori interessa e coinvolge tutto l'apparato industriale costruito e alimentato per sorreggere il polo dell'auto, e che con questo vive in simbiosi. Ogni giorno che passa si allunga la lista impressionante delle aziende che fanno ricorso alla cassa integrazione per sostenere l'urto della crisi. Nella sola area torinese erano 208 nel primo trimestre di quest'anno; nel secondo trimestre sono divenute 303. Le ore di cassa integrazione erogate dall'INPS a Torino quest'anno sono — per il solo settore dell'auto e dei trasporti — oltre 8 milioni e 800 mila, il che significa che per ogni 5 ore effettivamente lavorate ce n'è stata una di cassa integrazione. La percentuale sale ancora (1 ora di cassa integrazione ogni 4 lavorate) se si considera il settore dell'elettronica. Nell'indotto automobilistico le ore di cassa integrazione utilizzate sono oltre due milioni e 400 mila.

Il totale delle ore di cassa integrazione nell'industria torinese nel solo secondo trimestre '81 ammonta (tra «straordinaria» e «ordinaria») a oltre 16 milioni. Una cifra enorme, che giustifica le preoccupazioni che circondano l'avvio della complessa operazione della «mobilità esterna» prevista dagli accordi di luglio tra Fiat e sindacati. In base a quell'intesa, infatti, in questo mese deve essere definita una lista ulteriore di 7.500 operai Fiat da sospendere. Ad essi — ha assicurato l'Unione Industriali di Torino — verrà offerta una collocazione nuova, a parità di qualifica e in un raggio di 50 chilometri da casa. In questo caso il lavoratore chiamato dovrà accettare. Se non verranno avanzate proposte con queste caratteristiche, la Fiat ha assicurato il rientro in fabbrica per tutti, ma solo al 30 giugno dell'83.

C'è spazio per un'operazione del genere nell'area di Torino? I dubbi sono molti, e sono anche fondati, se è vero che ieri mattina, al termine di un incontro sull'argomento con il sindaco di Torino, Diego Novelli, e il ministro dell'Industria, Giovanni Marcora, il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini ha annunciato l'intenzione «di promuovere quanto prima un'apposita riunione di ministri per l'esame del programma predisposto per risolvere la pesante crisi occupazionale nel capoluogo torinese».

L'occupazione a Torino nell'ultimo anno è cresciuta, nonostante tutto; ma a «tirare» sono stati soprattutto i settori del terziario qualificato, fuori della portata della stragrande maggioranza dei «cassintegrati» made in Fiat.

Eppure, stando alle statistiche ufficiali, il mercato dell'auto in Italia non dovrebbe essere poi tanto malato. Le immatricolazioni di vetture nuove, ancora nel luglio scorso, sono state 171.000, l'11% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Mentre in tutta Europa e nel mondo si registrano flessioni consistenti nelle vendite (−4,7 nella RFT, −5,3 in Francia, addirittura −7,3 in Gran Bretagna) da noi dunque il prodotto auto continua ad essere venduto bene. Cosa che ha consentito — complice l'irresistibile ascesa del dollaro e della divisa tedesca — alle principali case italiane di recuperare quote di mercato in Italia e in Europa.

Sono successi di cui non vale la pena di rallegrarsi oltre misura. Al di là delle percentuali relative, resta il problema che le nostre case automobilistiche non riescono a piazzare sul mercato tutte le auto che sarebbero in grado di produrre.

Tra le fabbriche che si fermeranno a ottobre ci saranno anche l'Autobianchi di Desio e la Fiat di Termini Imerese, segno che anche le nuove Panda (che lì si montano) non «vanno» come dovrebbero.

Dal canto suo l'Alfa, per stare al passo con gli altri, vende a prezzi per lei non remunerativi; per la Innocenti il problema di riuscire a lanciare il nuovo modello, tante volte annunciato, si impone con urgenza drammatica. Ieri a Lambrate la fabbrica si è fermata di nuovo per tre ore per uno sciopero nella ormai famosa vertenza del «quarto d'ora». Ma al di là di questa resta la prospettiva di un nuovo, lungo arresto della produzione: i piazzali sono pieni e il prodotto non si vende. De Tomaso, volendo smentire un nuovo immediato ricorso alla cassa integrazione, non è andato più in là, nelle sue assicurazioni, della «settimana entrante». E poi?

E poi rimane insoluta la questione del «piano auto» che ancora non è operativo. Rimangono da risolvere delicate questioni di produttività e di organizzazione del lavoro (particolarmente urgenti all'Alfa, dove di questo si discuterà nelle prossime settimane); resta da risolvere il problema di un maggiore coordinamento delle forze tra le varie case automobilistiche e quello urgente di sostituire con modelli nuovi quelli vecchi che non vanno più. Ma per nuovi modelli ci vogliono investimenti massicci, e l'autofinanziamento delle imprese va a ramengo se non crescono le vendite e se non diminuiscono i costi. È un circolo vizioso che contribuisce a rendere pesante l'atmosfera di questa tormentata «ripresa».

Dario Venegoni

Tutti vendono e la borsa perde il 10% in 5 giorni

MILANO — Ancora una pioggia di vendite ieri in borsa che in prima seduta hanno fatto temere una nuova debacle del tipo giugno-luglio, evitata nel finale grazie a una serie di interventi tonificatori, ciò che ha consentito ad alcuni titoli di risollevarsi e anche di recuperare rispetto a giovedì. Tuttavia diversi valori primari escono malconci. Le Fiat, per esempio, sono scese a 1630 lire (1805 lunedì), le Montedison calate ulteriormente sfiorano ora il valore nominale (178 lire contro 199 di lunedì). Le Gemina sono rimaste, dopo interventi a sostegno, a 938 lire. Recupera invece l'Italmobiliare di Pesenti, risalendo dalle 168.000 alle 172.800, mentre le Generali accusano una nuova flessione e scendono a 138.600 lire (contro le 149.475 di lunedì).

La seduta di ieri conferma dunque la tendenza al ribasso, con un altro arretramento dell'indice generale del 4 per cento (indice MIB) che porta la perdita settimanale a oltre il 10 per cento.

I ripetuti ribassi devono aver indotto alcuni investitori, per timore del peggio, a far affluire ordini di realizzo cooperando con ciò a deprimere ulteriormente i prezzi. Nel dopolistino si è notato qualche segno di ripresa e ciò grazie a un ritorno del denaro che approfitta dei prezzi sacrificati.

Alla pioggia di vendite si è affiancata ieri anche una pioggia di smentite, a cominciare da una nota di Palazzo Chigi. A chi nei giorni scorsi, come «24 ore», imputava anche alle mancate promesse del governo i nuovi cali in borsa, Palazzo Chigi risponde rendendo alcune dichiarazioni del ministro Formica il quale avrebbe annunciato davanti al consiglio dei ministri che i provvedimenti fiscali allo studio rientrano tutti nell'ambito delle posizioni espresse dal presidente Spadolini dinanzi al parlamento «e fra essi anche le annunciate misure per la razionalizzazione del mercato borsistico».

Sempre secondo la nota, Formica ha smentito che sia stato predisposto un qualche «provvedimento per la istituzione di una imposta patrimoniale» un «bau bau» per la borsa che trova sempre credito malgrado l'infondatezza ricorrente delle voci. Fra la ridda di voci che erano corse giovedì in borsa vi era appunto questa di una prossima imposta patrimoniale che, a quanto pare, ha il potere di scatenare il movimento al ribasso, quasi che le vendite in atto, in gran parte rappresentate da «code» dei rovesci di borsa dei mesi scorsi, e provenienti quindi da posizioni a riporto in fase di sistemazione, non bastassero a deprimere il mercato. E siccome nei giorni scorsi si è parlato anche di vendite «coattive», di cui alcune attribuite a un istituto di interesse nazionale, la direzione centrale del Banco di Roma si è fatta viva con un comunicato per «smentire categoricamente tali voci su vendite coattive» attribuite a quell'istituto, mentre si riserva di indagare «sui nominativi che hanno diffuso tali notizie tendenziose riservandoci querele».

Anche Formica aveva minacciato l'altro ieri, interpellato in proposito dalla agenzia «Adnkronos», di far indagare dalla Guardia di finanza su chi avesse propalato le voci sulla «patrimoniale» dicendo: «Questo è aggiotaggio».

r. g.

Nei programmi Montedison non c'è posto per il Sud

MILANO — Senza troppi clamori, a pochi giorni dalla fine delle ferie la macchina del sindacato chimici si è messa già in movimento. Ieri, contemporaneamente, si sono tenute a Milano, Roma e Napoli assemblee del quadro attivo, rispettivamente delle regioni settentrionali, centrali e meridionali. Giovedì si era già riunita la segreteria della FULC, la Federazione unitaria dei chimici. Sullo sfondo c'è la crisi del settore, le grandi operazioni di ristrutturazione e di riconversione produttiva che hanno già modificato profondamente il panorama dell'industria chimica.

«Il grosso processo di ristrutturazione — dice Gastone Sclavi, segretario nazionale della FILCEA-CGIL, tenendo la relazione all'attivo milanese — che ha coinvolto negli ultimi anni l'industria italiana sta arrivando ad una stretta. La nostra struttura produttiva si sta adeguando alle modifiche profonde che si sono verificate nella suddivisione del mercato internazionale del lavoro. Il sindacato deve decidere nel merito, confrontarsi con i processi di riconversione portando la sua proposta di trasformazione. Deve definire le priorità e affrontarle con le diverse controparti».

Nella trattativa fra le confederazioni e il governo non mancherà, così, un capitolo dedicato alla questione chimica. Questo è l'orientamento della segreteria unitaria della FULC e della stessa Federazione CGIL-CISL-UIL. Nel confronto governo-sindacati i temi dell'inflazione, del costo del lavoro e della politica economica non possono non intrecciarsi, dicono alla FULC, con quella della politica industriale. «Col governo — sostiene ancora Sclavi — dobbiamo discutere alcuni nodi che sono emersi negli ultimi tempi».

Le due cambiali in scadenza e che occorre onorare — prima ancora che a livello aziendale — al tavolo del governo, si chiamano Montedison e ENI. Per la Montedison è in discussione la prospettiva di sviluppo della chimica nel Mezzogiorno. Per l'ENI c'è da giocare tutta la partita relativa alla sorte che si intende dare alla struttura produttiva della SIR. Qui il vero centro dello scontro è la prospettiva di lavoro per seiettemila lavoratori.

All'inizio di settembre, in previsione del varo definitivo dell'aumento di capitale, il presidente della Montedison, Schimberni, ha preparato il suo piano di riconversione del gruppo. Il nuovo corso della Montedison, si dice in Foro Bonaparte, si chiama chimica fine. Il disimpegno del gruppo dalla chimica di base consentirà di realizzare circa 640 miliardi. L'incidenza della produzione più pregiata sul totale dovrebbe passare dal 22 al 30 per cento. Contemporaneamente la Montedison dovrebbe prendere le distanze dal mercato italiano: il prodotto nazionale dovrebbe calare dal 95 al 90 per cento, mentre anche per le vendite si punta ad una maggiore presenza sui mercati esteri. Nessun sacrificio sul piano dell'occupazione, dice Schimberni, poichè la riconversione non comporterà chiusura di aziende, ma cessione, gestione in compartecipazione con altri soci, nuove forme di collaborazione.

Ma che fine ha fatto l'impegno assunto con i sindacati a febbraio, che fine fanno le garanzie fornite al momento della «privatizzazione» del gruppo, per un progetto di sviluppo della Montedison nel Mezzogiorno, capace di garantire un futuro alle iniziative industriali nel Sud, iniziative che si chiamano Priolo, Napoli, Crotone, Brindisi? Nel piano di Schimberni non c'è un accenno a tutto questo.

La situazione ENI-SIR-Liquichimica presenta un'analoga esigenza di chiarezza per quanto riguarda gli impegni che il governo deve assumere. L'ENI ha presentato a luglio alla FULC il piano per il comparto petrolchimico. Il sindacato ha dato un giudizio molto severo su questo progetto. A giorni il confronto dovrebbe continuare per gli altri comparti del gruppo. Sin da ora, comunque, una cosa è certa: l'ENI si riserva di prendere solo una parte dell'apparato industriale dell'ex SIR.

La categoria intanto si appresta ad un confronto con il padronato chimico sui processi di ristrutturazione in atto. Ed è questa, certo, una partita particolarmente difficile. Se nel Mezzogiorno la riconversione dell'apparato industriale pone problemi drammatici di occupazione, nel Nord chiede al sindacato uno sforzo per esercitare un effettivo controllo sui processi di ristrutturazione.

b. m.

posta pensioni

L'INADEL ci ha riferito

Da oltre quattro anni la mia pratica è in lotta disperata per uscire vincente dagli ingranaggi burocratici e ora che è alla fine del suo cammino giace senza motivo presso gli uffici dell'INADEL. A questo punto mi viene da chiedere: cosa si deve fare per ottenere i propri diritti? Non esiste una legge che faccia pagare chi veramente sbaglia? Cosa posso fare per difendere i miei diritti e obbligare i responsabili a compiere il loro dovere?

SALVATORE FIORE
Messina

Pare che l'«iter» burocratico della sua pratica è finalmente terminato. L'INADEL, infatti, ci ha riferito che di recente ha iniziato l'istruttoria della sua pratica in quanto soltanto il 6 maggio scorso ha ricevuto dal Provveditorato agli studi la comunicazione relativa al trattamento economico a lei spettante negli ultimi 12 mesi di servizio. Allo stato attuale il predetto Istituto di previdenza sta provvedendo alla liquidazione di sua competenza e, ci ha assicurato, nello spazio di un paio di mesi, al massimo, ella riceverà al suo domicilio il relativo assegno bancario. Se si verificano ulteriori disguidi, cosa che francamente non ce lo auguriamo, ci interpelli di nuovo.

Si rivolga al patronato INCA

Sono un ex dipendente dell'ONMI. Da quando si è sciolto tale ente (1976) ho continuato a lavorare alle dipendenze della Regione Calabria e ho optato di rimanere assicurato presso l'INPS, essendo io già pensionata di questo Istituto. Nell'agosto del 1980 mi è stato liquidato il supplemento di pensioneper il periodo dal 1°-7-1974 al 30-6-1976, somma prima accantonata e poi liquidatami nel gennaio 1981 con una trattenuta di lire 200.000. Desidererei sapere se tale trattenuta è giusta o meno; Inoltre, è in corso il secondo supplemento che va dal luglio 1976 al 10-6-1978, che mi dovrebbe essere liquidato entro l'81. Quale trattenuta mi sarà effettuata su quest'ultimo supplemento?

IPPOLITA AMUSO
Campo Calabro
(Reggio Calabria)

Lei purtroppo pone un quesito di carattere strettamente personale al quale non si può dare adeguata risposta, non conoscendo il suo intero stato di servizio, la misura della pensione, l'ammontare dei contributi versati, i rapporti tra INPS e ONMI circa le trattenute. La consigliamo, ove ritenga ingiusta la trattenuta di 200.000 lire, di rivolgersi al patronato INCA, il quale è in grado di far valutare la sua richiesta con il diretto confronto del suo fascicolo personale di pensione.

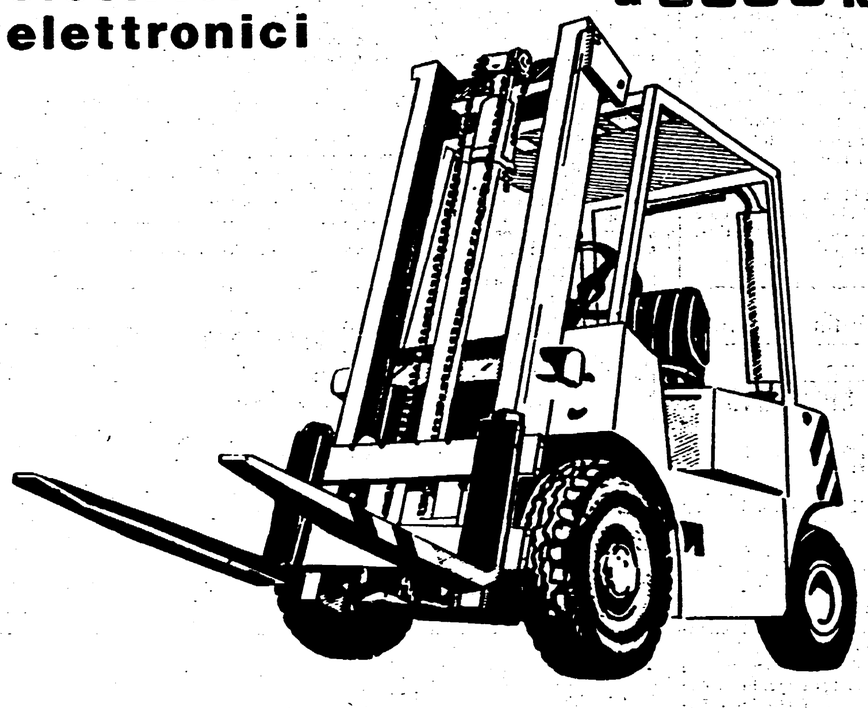
L'assegno è stato incassato?

Nella «post pensioni» del 20 dicembre 1980 avete scritto che mia madre avrebbe ricevuto dall'INPS, a breve scadenza, la somma spettantele dopo la morte di mio padre avvenuta il 1° aprile 1978. Mi consta che la pratica dorme ancora presso la sede dell'INPS di Soccavo (Napoli) e nonostante io mi sia recato una decina di volte nel competente ufficio per sollecitare la pratica, non ho ancora ottenuto niente.

LUIGI NESPOLI
Napoli

Ci siamo di nuovo interessati della tua pratica e abbiamo accertato che il ritardo è stato causato dalla restituzione del mandato all'INPS da parte dell'ufficio postale pagatore, in quanto il nominativo è risultato sconosciuto al mittente. Successivamente, l'equivoco è stato chiarito e il 15 giugno scorso, quanto asserito dall'INPS di Soccavo, tua madre dovrebbe aver incassato l'assegno. Se così non fosse, riscrivici.

a cura di **F. VITENI**

balkancar
CARRELLI ELEVATORI
diesel
elettrici
elettronici
portate da 600 a 8000 kg.

VISITATECI PRESSO IL PADIGLIONE DELLA BULGARIA AL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITA'
(Torino 5 - 20 settembre)
rappresentanza generale per l'Italia dei carrelli elevatori e trasportatori
balkancar SIBICAR S.p.A.
SEDE E DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA SALARIA, 1021 - TEL (06) 84.01.341 (5 LINEE R.A.) - TELEX 68486

Festa nazionale de l'Unita' sulla neve
Appuntamenti di Folgaria e Lavarone nel Trentino 10-24 gennaio 1982
informazioni e prenotazioni:
UNITA' VACANZE
ROMA Via dei Taurini, 19 Tel. 4953390 4950141
MILANO Viale Fulvio Testi, 75 Tel. 6423557

PREZZI CONVENZIONATI (per ogni gruppo)
Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni in stanza con i genitori.

	I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PERIODO
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 10 al 17 gennaio
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 17 al 24 gennaio
14 giorni	305.900	279.000	252.700	dal 10 al 24 gennaio

SKI PASS: giornaliero L. 7.500 (anche la domenica) 7 giorni (compresa la domenica) L. 39.000
NOLEGGI E SCUOLA SCI: a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa

FINO AL 30 SETTEMBRE E' POSSIBILE SCEGLIERE IL NOME DELL'ALBERGO FINO A ESAURIMENTO DEI POSTI

Premio Comisso 1981
Enrico Ghidetti
Italo Svevo
La coscienza di un borghese triestino.
Lire 10 000
«Un'ampia e documentata biografia di Svevo, la prima che si pubblica sullo scrittore (...) una risposta offerta al lettore con discrezione, per accenni, perché non se ne assolutizzi il senso».
Enzo Siciliano *Corriere della Sera*
«(...) il terreno e lo sfondo su cui si accampò la vita vera di Svevo, quella di scrittore».
Paolo Milano *L'Espresso*
«È da segnalare l'eleganza del racconto critico con cui lo studioso accompagna il lettore fino all'ultima pagina».
Sergio Antonielli *Rinascita*
Editori Riuniti

Rinascita
è la storia
del «partito nuovo»
di Togliatti
e continua ad essere
ogni settimana
la storia originale del PCI